

Nuove Voci

## Diritto e dovere d'autore

Alcuni recenti avvenimenti in merito all'editoria e alla creazione fumettistica impongono di tornare a riflettere sia sul problema del rapporto fra autore ed editore, sia su quello delle responsabilità e sui doveri di entrambi verso il proprio pubblico e i propri colleghi.

**I fatti,** tutti svoltisi nell'arco di pochi mesi. La Walt Disney Productions in Italia decide di non rinnovare il contratto con il famoso Mondadori editore e di costituire se stessa una casa editrice attraverso la quale diffonderà i personaggi legati alle creazioni Disney.

Alan Moore, il più ascoltato creatore di storie decennate dagli anni Ottanta, rescinde l'ormai decennale rapporto con la D.C. Comics e fonda una sua propria casa editrice, la Mad Low Productions, nella quale distribuirà tutti i fumetti che avrà voglia di mettere.

Michael, il geniale creatore di «Lupo Alfabeta», decide di non rinnovare il contratto con la Glenat Italia e dà la via a una nuova società editoriale nella quale coinvolgerà tutti i fumetti che ha creato sino al momento, riscrivendo e rilanciando il suo personaggio più famoso e famoso.

Sergio Staino, fondatore e direttore di «Tango», l'altaleggiato satirico de «L'Unità» che spesso tanto ha fatto discutere, decide di cedere, quasi se fosse lui stesso l'editore, di chiudere la testata, accantonando motivazioni senz'altro logiche, ma che nascondono pericolose insidie.

Questi i fatti, quanto, abbondanza di similitudini. Se non fosse lui stesso l'editore, di chiudere la testata, accantonando motivazioni senz'altro logiche, ma che nascondono pericolose insidie.

Questi i fatti, quanto, abbondanza di similitudini. Se non fosse lui stesso l'editore, di chiudere la testata, accantonando motivazioni senz'altro logiche, ma che nascondono pericolose insidie.

Questi i fatti, quanto, abbondanza di similitudini. Se non fosse lui stesso l'editore, di chiudere la testata, accantonando motivazioni senz'altro logiche, ma che nascondono pericolose insidie.

Questi i fatti, quanto, abbondanza di similitudini. Se non fosse lui stesso l'editore, di chiudere la testata, accantonando motivazioni senz'altro logiche, ma che nascondono pericolose insidie.

## CIRCUS

«privati», quel fatto che spesso gli editori si ostinano a non capire, ridicolizzandolo al novero di materia per piccanonesi. Silver voleva partecipare maggiormente non solo alla creazione delle storie, ma anche alla ideazione, alla stessa scrittura e alla pubblicazione, non ultimo, anche ricevendo più adeguati utili. Da questo punto di vista la sua decisione è ineccepibile anche se, a differenza di casi precedenti che avvennero nell'ambito di colossali editoriali, mette in non poca difficoltà una casa editrice che sin dalla sua fondazione aveva fatto di Lupo Alfabeta la propria bandiera e la propria principale fonte di finanziamento. Anzi, una vera e propria rivoluzione.

«Non è un caso», dice Silver, «che il contratto Staino. Otto ci troviamo di fronte a un autore che, più in veste di giornalista che di autore per la verità, inventa un buon prodotto editoriale, un prodotto editoriale che funziona. Lo inventa, si badi bene, senza averne forse un'open d'autore, che nessun altro potrebbe realizzare in sua vece. Così, quando un bel giorno si stanca di farlo, si sente autorizzato a dire «non sto di fare a Tango», chiudiamolo», è non è un caso che il grande editore si stanco di fare Tango, trovando qualcuno che lo faccia al posto mio». È una bella novità, concordare con me, una novità propria almanche. È se adesso Ego Scalfi dice: «Non sto stanco di fare la Repubblica», chialdiamo?». Se è adesso Agnelli dice: «Non sto stanco di fare l'Ingegnere».

«Se in entrambi i casi la siarghibero i sindacati e non se ne farebbe nulla, come logica vorrebbe. Nel caso di Staino, però, non è in corso. Nessuno si è mosso, ma la reale portata di quel gesto un po' guascone e certamente in linea con tutta la propria dell'inserto satirico de «L'Unità». Non ci sono sindacati a difendere il posto di lavoro di Vincenzo (che è un lavoratore di famiglia), di Solinas, di Cavazzoli, di Domenico Stainone e di tutti gli altri che lo meglio di Tango avevano trovato un buon veicolo per i loro disegni e le loro scritture. Non ci sono sindacati (né d'altra parte) che potrebbero essere in grado di non tanto il diritto d'autore, quanto il diritto di essere autori. Il caso Staino/Tango, insomma, segna con la condizionale della difficile ripibilità, per un nuovo «investimento» assistita dal grande editore, un «fittizio» che assembla pochissimo ai precedenti.

**D.** autori che diventano editori, come Moore e Silver, era piena il panorama fumettistico dell'ultimo ventennio. Si pensa ai cartoonist underground che, un po' per contestare lo status quo e un po' perché nessuno si sarebbe sentito di pubblicare i loro disegni e scritture con i grandi editori, da soli e in piccoli gruppi. Si pensa soprattutto all'esodo di Massa che dovette subire le decisioni di Damasco all'inizio degli anni Settanta quando si dà i giovani personaggi Bettacchi, Grilli e De Luca (e Druse e Morsani) sia ai grandi firmati (Cecchi e Uderzo) per motivi diversi (per i primi era una questione di libertà espressiva,

per i secondi la possibilità di guadagnare cifre enormemente superiori durante un pieno l'ormeo successo di A) struxo) se ne uscirò di casa per fondare nuove case editrici e nuove pubblicazioni.

Nessuna novità quindi, se non se avvicinando il 1992 e il libero mercato editoriale, non è difficile ipotizzare una crescente imprenditoria da parte di autori internazionali non solo a garantire in pieno la propria autonomia creativa, ma anche (e forse soprattutto) a ricavare il massimo possibile dalle loro produzioni, sia nella pubblicazione che nelle utilizzazione derivata (come il merchandising). Se tutto ciò è vero, allora gli editori non si prospettano tempi felici, presi come sono nella morsa di un mercato che più di autori non sembra poter recitare e di tanto poco deprimibili nella difesa loro credito e fiducia. I tempi, insomma, sono forse per iniziare la discussione. Il futuro del mercato si gioca anche su questi vicende spesso avventurose e un buon racconto di avventure, ma spesso non altrettanto scottante colto nelle sue implicazioni, potrebbe essere chi è stato e non lo dimenticherà soltanto gli autori a venire.

### Luigi Bernardi

Se i lettori e Luigi Bernardi mi permettono vorrei dire un piccolo saggio sull'interessante articolo sul «diritto e dovere d'autore». I fatti sono quelli ricordati e non possono essere dubbi sul diverso ruolo assunto recentemente da alcuni autori prepotenti («creativi»). Mi domando se proprio questi avvenimenti così eclatanti (soprattutto quello riguardante la Disney) non finiscono per provocare reazioni e comportamenti diversi rispetto al passato nei lettori, e in quanto a questi, il mercato (e la nuova tendenza marxista) (almeno nei casi citati) è quella di trasformare il «creativo» proprietario del «copyright» da licenziatario che concede l'autorizzazione ad esempio a chi pubblica, che utilizza il suo «carattere» diritto di pagamento di una «royalty» in un soggetto attivo dell'impresa (cioè un editore). Questo linea di tendenza con assunzione di un ruolo diverso per ora è limitata al settore editoriale poiché nel «merchandising» proprio del diritto d'autore conserva ancora la figura di cedente del marchio dietro un compenso forfetario o percentuale. Infatti mentre i proprietari del diritto d'autore hanno trovato conveniente gestire in prima persona l'attività editoriale si sono guardati bene dai commercialisti nella produzione di prodotti commerciali e di «giudice» che utilizzano il proprio marchio (anche in caso di licenza) e accende la propria «parola» vende prodotti commerciali di sua produzione. Essi si limitano, per il momento, ad imporre «inflazio» di fatturazione e «budget» pubblicitari di sostegno e a dare le proprie pareri, se sono tenuti anche alla legge del mercato (e cioè «promotori» realizzati con i «caratteri» fumettistici o di cinema animato) molto ri-

schioso ed imprevedibile utilizzando «coup à coup» le occasioni procurate, proposte e avviate da agenzie pubblicitarie.

Il settore cinematografico e televisivo è altrettanto ma è opportuno che si ricordi che Disney già da tempo gestisce in proprio il settore delle videocassette e concede i passaggi dei film di sua produzione alle televisioni attraverso propri diritti dipendenti da qualsiasi intermediazione.

«Non è un caso», dice Silver, «che il contratto Staino. Otto ci troviamo di fronte a un autore che, più in veste di giornalista che di autore per la verità, inventa un buon prodotto editoriale, un prodotto editoriale che funziona. Lo inventa, si badi bene, senza averne forse un'open d'autore, che nessun altro potrebbe realizzare in sua vece. Così, quando un bel giorno si stanca di farlo, si sente autorizzato a dire «non sto di fare a Tango», chiudiamolo», è non è un caso che il grande editore si stanco di fare Tango, trovando qualcuno che lo faccia al posto mio». È una bella novità, concordare con me, una novità propria almanche. È se adesso Ego Scalfi dice: «Non sto stanco di fare la Repubblica», chialdiamo?». Se è adesso Agnelli dice: «Non sto stanco di fare l'Ingegnere».

«Se in entrambi i casi la siarghibero i sindacati e non se ne farebbe nulla, come logica vorrebbe. Nel caso di Staino, però, non è in corso. Nessuno si è mosso, ma la reale portata di quel gesto un po' guascone e certamente in linea con tutta la propria dell'inserto satirico de «L'Unità». Non ci sono sindacati a difendere il posto di lavoro di Vincenzo (che è un lavoratore di famiglia), di Solinas, di Cavazzoli, di Domenico Stainone e di tutti gli altri che lo meglio di Tango avevano trovato un buon veicolo per i loro disegni e le loro scritture. Non ci sono sindacati (né d'altra parte) che potrebbero essere in grado di non tanto il diritto d'autore, quanto il diritto di essere autori. Il caso Staino/Tango, insomma, segna con la condizionale della difficile ripibilità, per un nuovo «investimento» assistita dal grande editore, un «fittizio» che assembla pochissimo ai precedenti.

«Se in entrambi i casi la siarghibero i sindacati e non se ne farebbe nulla, come logica vorrebbe. Nel caso di Staino, però, non è in corso. Nessuno si è mosso, ma la reale portata di quel gesto un po' guascone e certamente in linea con tutta la propria dell'inserto satirico de «L'Unità». Non ci sono sindacati a difendere il posto di lavoro di Vincenzo (che è un lavoratore di famiglia), di Solinas, di Cavazzoli, di Domenico Stainone e di tutti gli altri che lo meglio di Tango avevano trovato un buon veicolo per i loro disegni e le loro scritture. Non ci sono sindacati (né d'altra parte) che potrebbero essere in grado di non tanto il diritto d'autore, quanto il diritto di essere autori. Il caso Staino/Tango, insomma, segna con la condizionale della difficile ripibilità, per un nuovo «investimento» assistita dal grande editore, un «fittizio» che assembla pochissimo ai precedenti.

deve attentamente valutare se gli conviene assumere il ruolo secondario di portatore d'acqua che lo esclude, comunque vada. Come, da qualsiasi politica editoriale edibile di questo tipo.

Queste cose le novità che l'evoluzione della situazione attuale potrebbe portare. La nazionalizzazione gli editori d'ora in poi staranno molto attenti a valutare quali siano i caratteri degli editori innamati ed essere in buoni rapporti economici. Quando questa condizione è riscontrabile gli editori non avranno dubbi ad assumere obbligati che si dovrebbero trasformare di fatto in scatti autorizzati.

Quando invece questa prospettiva è improbabile l'editore sempre più sempre soglie di non rischiare su «caratteri» non ancora affermati che hanno bisogno di pesanti investimenti di una lunga «maturazione» sul mercato.

Di questa nuova filosofia non avranno da rallegrarsi i giovani autori che loro troveranno da ora in poi minor disponibilità da parte degli editori a tanto la sorte in iniziative dove il numero delle inogolite si è arricchito di altri elementi imponderabili. Probabilmente in prospettiva gli editori torneranno più convenienti diventare produttori e proprietari del diritto d'autore. E ciò sarà possibile attraverso lo strade associato agli autori o creando personale in laboratorio attraverso i loro studi (la Disney ha fatto così). Ho l'impressione che l'editore, soprattutto quello di fumetti, si gioccherà le sue «chances» in questa direzione. Anche ed editori puri il futuro è di quegli editori che interagiranno nei vasti settori di: cinema, libri, periodici, merchandising, pubblicità, sponsorizzazioni culturali, ecc.) Ecco, la vera sfida dei proprietari del «copyright» hanno imminente.

Vedremo se qualcuno ne farà le conclusioni.

### Rinaldo Terenzi

**P.S.** Sono infine angustiato da una serie di perplessità e di domande che mi susseguono nel leggere l'articolo di Luigi Bernardi, proprio in merito al diritto d'autore, sempre provenienti dalle file dei «creativi», sono aperti alla collaborazione di giovani editori? Non si disprezza a dare agli esordienti l'opportunità di lanciare nuovi «caratteri» d'animato e sereno anche loro alla ricerca di concorrenti «negri» senza voto e senza diritti? Il «diritto» è seguito alle prossime puntate.

